



Gruppo Cultura Fotografica Pizzighettone

LE VOCI DI UN CLICK NR. 5



<https://www.gcfpizzighettone.it>





In questo numero...

L'editoriale

Gerda Taro

Uno di Noi

Ifotografi dimenticati: Ernst Haas

*# Mostra Fotografica: "Tutto
Scorre" di Alice Galli*

*#Nozioni sulla Profondità di Campo
(Seconda Parte)*

(Foto di copertina: Alice Galli)





L'EDITORIALE

Nuovo anno, è tempo di bilanci: si contano le fotografie scattate durante le scorse vacanze ai tramonti sul mare, agli aperitivi condivisi con gli amici a bordo piscina, ai biglietti aerei che ci hanno portato verso destinazioni lontane e invidiabili ma...

I ricordi di questi mesi passati sono memorizzati nella scheda del nostro smartphone e pubblicati sui social a caccia di like da parte dei nostri follower e amici virtuali. Oggi basta avere in tasca un dispositivo piccolo e leggero e siamo tutti fotografi. Tutto quello che sta intorno a noi diventa un soggetto da immortalare, senza la preoccupazione di dover aspettare o perdere del tempo per avere l'esposizione corretta, l'inquadratura giusta o il soggetto correttamente a fuoco. La tecnologia non impone vincoli, siamo liberi di scattare un numero infinito di foto tra le quali scegliere la migliore.

Di tutte queste foto, quante rimarranno impresse nella memoria di chi le guarda? È più facile ricordare i paesaggi in bianco e nero di Ansel Adams o i deserti di Salgado, fotografi che sono rimasti e che rimarranno nella nostra memoria anche grazie alle mostre che spesso vengono allestite in tutto il mondo, per sottolineare l'impronta che hanno lasciato nel campo della fotografia.

Per i grandi fotografi, con possibilità e mezzi più limitati rispetto a quelli che possiamo permetterci oggi, era importante riuscire a scattare la foto giusta al primo tentativo. È questa l'arte della fotografia, dedicare del tempo a guardare, a osservare, a pensare e a decidere quando è il momento di scattare per immortalare il nostro soggetto.

Il passaggio dall'analogico al digitale, purtroppo, ci ha fatto perdere questa esclusività della fotografia.





GERDA TARO

LA RAGAZZA CON LA LEICA

HELENA JANECZEK

“Dietro ogni grande uomo c’è sempre una grande donna” così scriveva Virginia Woolf. Una grande donna fu per Robert Capa, uno dei più importanti fotografi del xx secolo, Gerda Taro. Non era una fotografa fintanto che il suo uomo non le insegnò i primi rudimenti di fotografia negli anni Trenta. Gerda era una mente vulcanica, la sua carica di entusiasmo era inarrestabile. Fece di uno sconosciuto fotografo ungherese, Endre Ernő Friedmann, il gigante del fotogiornalismo dell’epoca. Lei, Gerda Taro si chiamava in realtà Gerda Pohorylle, tedesca emigrata in Francia. L’incontro con alcuni esponenti comunisti la portò, insieme a Capa, a documentare la guerra civile in Spagna

Armata solo di una macchina fotografica affiancò i miliziani nella guerra contro le armate di Franco spalleggiato dai tedeschi e dai fascisti italiani. Capa diceva che se una fotografia non è venuta bene è perché non eri abbastanza vicino a quello che volevi fotografare. E Gerda andò abbastanza vicino al punto che il suo vivere si arrestò nel 1937 a Brunete in Spagna, durante una battaglia. Non aveva ancora 27 anni, lì avrebbe compiuto di lì a qualche giorno. Le sue fotografie, confuse con quelle di Capa, rimasero sconosciute fino al 1995 quando furono ritrovate in una valigia (la famosa valigia messicana) insieme a diversi rullini di Capa e di David Seymour. È sepolta a Parigi nel cimitero di Père-Lachaise dove sono sepolti molti artisti.



Nel 2017 Helena Janacek la racconta in una biografia scritta in forma di romanzo: “la ragazza con la Leica”. È un libro scritto davvero molto bene e che è valso alla scrittrice diversi premi, tra i quali il premio Strega.



giuseppe boiocchi





Uno di noi ...

La mia prima macchina fotografica risale al 1978: una Agfa Pocket Instamatic, una macchina semplice con la quale ebbe inizio il mio approccio all'universo delle immagini. Successivamente, visto che la fotografia cominciava a diventare una passione, acquistai una Nikon, nome prestigioso in campo fotografico, era una Coolpix 4800; così da autodidatta iniziai ad entrare nel mondo delle fotocamere e delle loro caratteristiche. La passione e l'interesse aumentavano ed un giorno con un regalo inaspettato mi trovai tra le mani una seconda Nikon: una Coolpix 8400. Ormai la fotografia si era appropriata del mondo dei miei interessi ed il passo successivo mi portò all'acquisto di una macchina reflex; la mia scelta fu ancora sul marchio delle due precedenti così passai a Nikon D3100. Fotografavo in digitale, dell'analogico soltanto il ricordo della mitica Agfa Instamatic.



L'incontro con alcuni amici che avevano la mia stessa passione diede vita alla nascita di un gruppo fotografico. Dalla condivisione e alla critica delle immagini che venivano messe a disposizione nel gruppo all'idea di usarle per allestire una mostra il passo è stato breve. Abbiamo elaborato progetti nell'ambito di manifestazioni del paese esponendo le nostre fotografie in mostre collettive. Un incontro con un'amministrazione di un comune vicino diventava un episodio personale importante per presentare lavori fotografici di chi avesse l'ardire di mettersi in gioco.

Affrontai il tutto con apprensione ma anche con spirito propositivo confidando nell'aiuto dei miei compagni di gruppo. C'era la naturale preoccupazione per la buona riuscita dell'esposizione, ma alla fine l'obiettivo era stato raggiunto insieme ai complimenti ricevuti dai visitatori per il mio lavoro; questo mi ha gratificato moltissimo ed anche aumentato una certa autostima. Ora sono pronto per nuove esperienze, sono pronto a ricercare e pensare nuovi progetti e continuare a crescere con la fotografia perché credo che la forza delle immagini sia un mio modo quasi inconscio di comunicare.





I Fotografi Dimenticati: ERNST HAAS

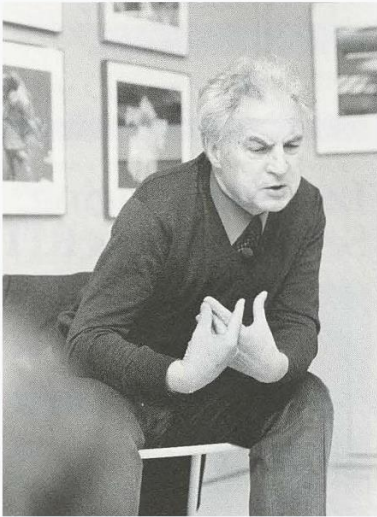
“La fotocamera non fa la minima differenza.

Tutte possono registrare ciò che stai vedendo. Ma devi vedere.” (Ernst Haas)

1921-1986

Ernst Haas è austriaco, come Werner Bischof. Si arrabatta come fotografo e lavora per *Heute*, una rivista americana in lingua tedesca. Siamo negli anni 1946 e 1947. Un giorno, mentre va alla stazione per un servizio di moda con una modella, scopre per caso una folla in attesa di uno degli ultimi treni di prigionieri austriaci di ritorno dalla Russia. Decide di impulso di scattare alcune foto.

Ernst Haas



Haas in 1986

Ansia sui volti di coloro che sono in attesa di un padre, un figlio o un marito e poi gioia o delusione si imprime su questi volti. Non sono fotografie particolarmente tecniche ma contengono un'intensa carica emotiva. Vengono pubblicate solo nel 1949 da *Heute* e subito riprese da *Life*. Capa e soci lo invitano a far parte dell'agenzia Magnum. La foto di una madre che mostra l'immagine del figlio ad uno sconosciuto che guarda altrove è diventata iconica e riprodotta da tutta la stampa internazionale. Haas è diventato in breve un grande fotografo. Negli Stati Uniti, dove si reca dopo Parigi inviato dalla Magnum, fotografa l'ultima nave di immigrati arrivata a Ellis Island. Dal 1951 comincia a esplorare non solo New York ma si reca in Europa, Indonesia e Indocina. La produzione di foto in bianco e nero segue lo stile del fotogiornalismo proposto dalla Magnum negli anni del dopoguerra.

Ha uno stile tutto suo caratterizzato dalle linee grafiche disegnate da edifici, oggetti e costruzioni colpiti dalla luce. È però con il “colore” che a cavallo degli anni 60' Haas troverà un mezzo espressivo più personale. *Vogue* e anche *Life* fin dal 1952 vogliono verificare quanto possa essere efficace fotografare a colori e sono consapevoli che il mercato possa essere enorme.





Gruppo Cultura Fotografica Pizzighettone

Haas è incaricato dalle riviste di sperimentare il mondo del "colore". Gli viene assegnato un lotto di pellicola a colori da utilizzare per documentare New York. Accentua i primi piani, deforma le prospettive e offre una visione dalla città frammentata, nervosa e dai riflessi fantasmagorici. Una giuria di fotografi professionisti lo inserisce tra i dieci più grandi fotografi del mondo. È uno spirito libero e dopo essere diventato presidente della Magnum lascia l'agenzia nel 1961 e prosegue il suo cammino di fotografo da solo. È ormai affermato da riuscire a vivere con il lavoro che gli commissionano i suoi clienti e apre uno studio in East71 Street.



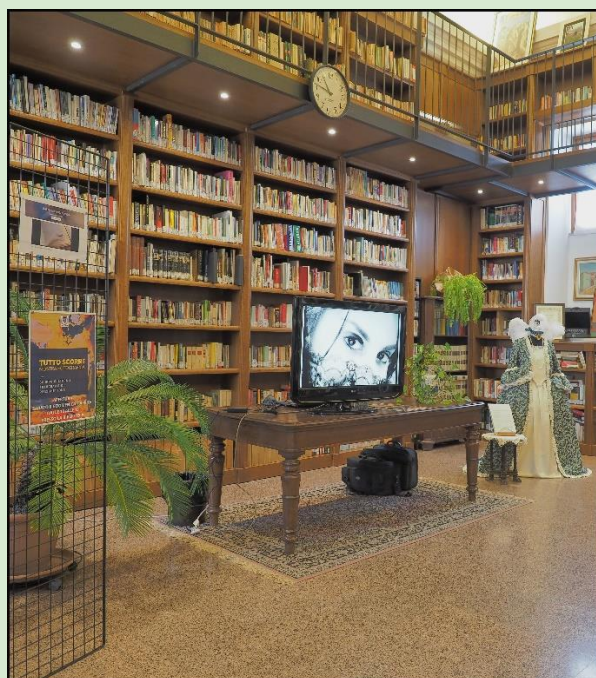
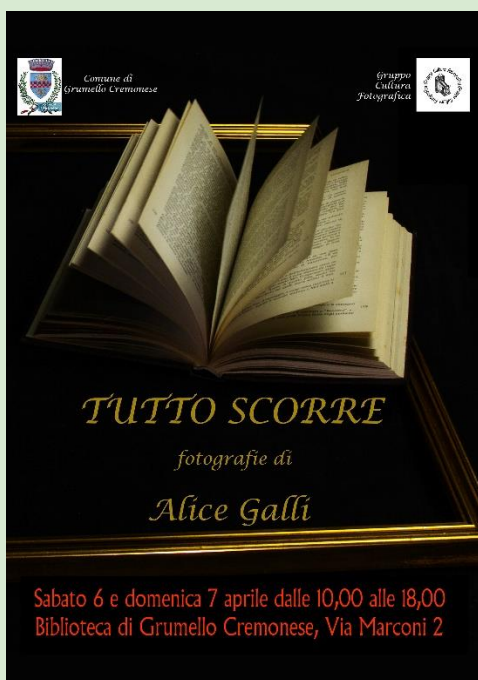
giuseppe boiocchi





Mostra Fotografica "Tutto Scorre" di Alice Galli

La mostra fotografica "Tutto scorre" è una raccolta di scatti still-life in cui i protagonisti sono oggetti quotidiani visti in un'altra dimensione. Libri, scarpe e bicchieri prendono vita e sono testimoni del tempo che scorre, anche per loro. Il filo conduttore delle foto è infatti l'orologio che accompagna gli oggetti scandendo il passare del tempo: le pagine si aprono, le scarpe compiono passi e i bicchieri si spostano. Il movimento degli oggetti è una riflessione sull'importanza del tempo che, pur mantenendo inalterate le cose, non si ferma mai e lascia scorrere le nostre vite senza permetterci di fermarci o di tornare indietro.





Nozioni sulla Profondità di Campo (seconda parte)

Fotografare in un bosco può essere molto complesso e l'utilizzo di una profondità di campo ridotta consentirebbe di vedere i dettagli degli elementi compositivi più vicini senza che il resto dell'immagine attragga l'attenzione dell'osservatore essendo sufficientemente nitido.



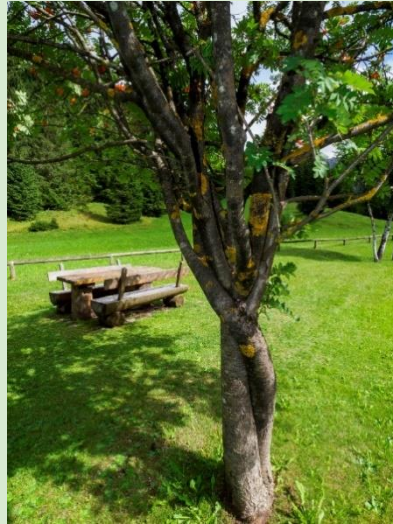
Questo crea anche un senso di profondità e aiuta a sottolineare il soggetto principale lasciando comunque intravedere abbastanza bene anche il resto dell'immagine. Questa fotografia di un fiore di cardo in ombra utilizza una profondità di campo incredibilmente ridotta per creare un'atmosfera rilassata e astratta. Solo il fiore dell'immagine è a fuoco, il che non è di grande importanza in quanto questa immagine riguarda la cattura di un particolare. L'ampia apertura ha anche aiutato a fotografare in condizioni ben diverse dallo sfondo, lasciando che quanta più luce possibile riflessa dal fiore raggiungesse il sensore.



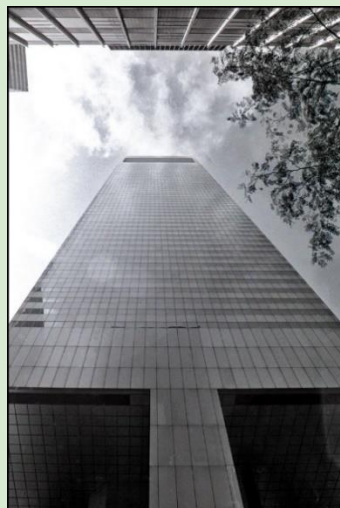


Gruppo Cultura Fotografica Pizzighettone

Sebbene il soggetto di questa immagine sia l'intreccio della pianta, questa fotografia voleva anche trasmettere il contesto. L'uso di un'estesa profondità di campo porta un po' di nitidezza al tavolo e la stacciona sullo sfondo nel tentativo di trasmettere un po' del rapporto tra il primo piano e lo sfondo. Ci sono due soggetti in questa scena ed uno è molto più lontano dall'obiettivo rispetto all'altro. Un'estesa profondità di campo assicura che entrambi siano a fuoco. Inoltre, questa potrebbe anche essere un ritratto ambientale dove la posizione della pianta gioca un ruolo importante in questa fotografia.



Questa immagine vuole comunicare l'altezza dell'edificio e il senso della verticalità. L'estesa profondità di campo assicura che la facciata in primo piano sia percepibile, mantenendone nel contempo tutta l'architettura nitida e a fuoco.



Come si calcola la profondità di campo?

Ci sono quattro variabili che influenzano la profondità di campo. Due di queste variabili hanno un impatto diretto: la distanza tra la fotocamera e l'edificio ("distanza del soggetto") e l'apertura



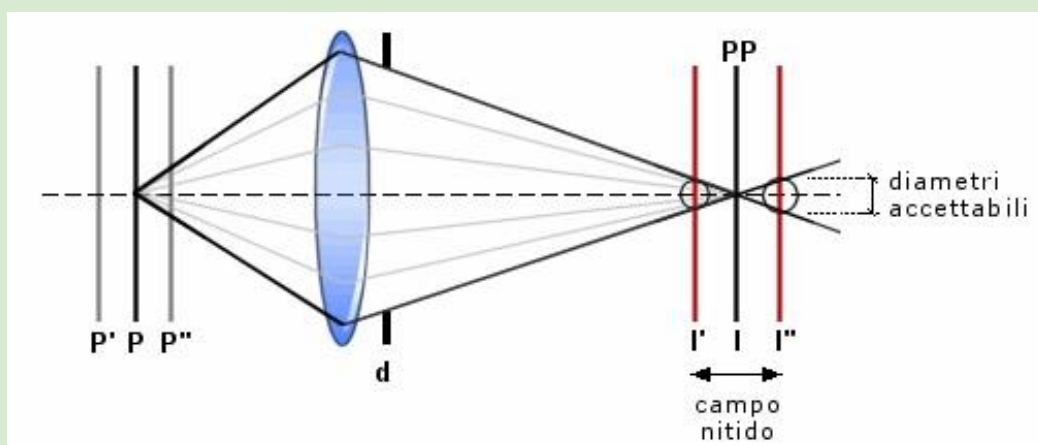
dell'obiettivo. (Tecnicamente, in realtà è la pupilla dell'obiettivo, anche se non completamente vero; ci preoccuperemo di questi dettagli più tecnici un'altra volta!) Ci sono poi altri due fattori che giocano un ruolo nella comprensione della profondità di campo: la lunghezza focale e le dimensioni del sensore.

La distanza tra te e il tuo soggetto

Potresti notare che quando metti a fuoco guardando attraverso l'obiettivo sull'orizzonte, quasi tutto nell'inquadratura appare nitido. Allo stesso modo, se ci si concentra su qualcosa che è proprio di fronte a noi, tutto ciò che sta dietro diventa sfocato. Questo perché la distanza tra la fotocamera e il soggetto su cui ci si concentra influisce su cosa della scena davanti a noi sia a fuoco.

È utile utilizzare uno schema per comprendere il comportamento della luce quando attraversa l'ottica (ricordo che un obiettivo è composto da un insieme di lenti).

Quando un obiettivo mette a fuoco un soggetto, fa convergere i raggi di luce in un punto P, ed è questo punto di convergenza, il piano focale sopra menzionato dove le immagini del piano PP sono nitide. Come ricorderai, c'è un intervallo di spazio davanti e dietro di questo piano focale in cui l'immagine è accettabilmente nitida (escursione spaziale di messa a fuoco accettabile) che diventa così la nostra profondità di campo (da I' a I'').



Se il soggetto si avvicina all'obiettivo, questi fasci di luce devono convergere più nettamente per essere a fuoco, riducendo la regione all'interno dell'immagine che è accettabilmente nitida (da I' a I'') e fornendo una profondità di campo inferiore: in breve, più sei vicino al soggetto, minore è la tua profondità di campo. Più sei lontano dal soggetto, più ampia sarà la tua profondità di campo.

Il valore di apertura del vostro diaframma

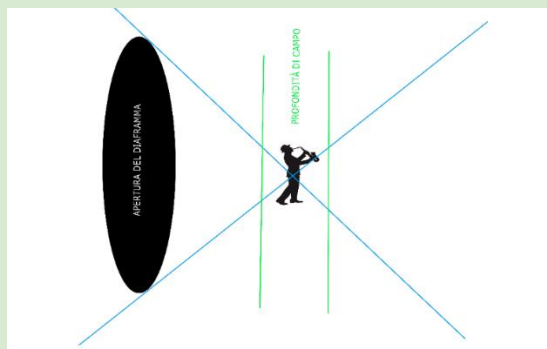
L'apertura è il foro a diametro variabile nell'obiettivo, (diaframma), che lascia passare la luce (sezione d), cioè uno dei due fattori che determina la quantità di luce che raggiunge il sensore: (l'altro è la velocità dell'otturatore o tempo di esposizione). Più grande è il foro, diaframma, più luce fai passare.



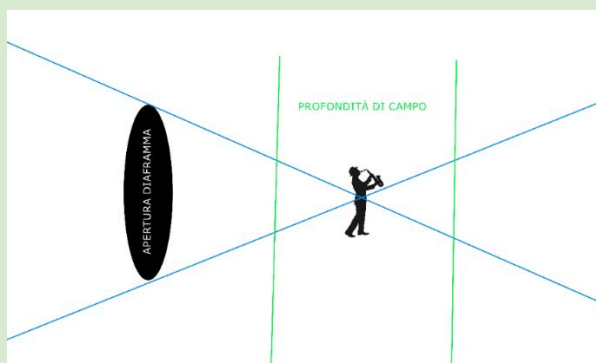


La dimensione del diaframma, in genere indicata dalla lettera f , è descritta da un numero che, grazie a una formula matematica di cui non dobbiamo preoccuparci in questo momento, si riduce all'aumentare dell'apertura. Maggiore è il valore numerico di f , minore è il diametro del foro

dell'apertura. La dimensione dell'apertura del diaframma ha un impatto diretto sull'ampiezza della profondità di campo. Maggiore è l'apertura (ovvero, minore è il numero f), minore è la profondità di campo. Minore è l'apertura (ovvero, maggiore è il numero f), maggiore è la profondità di campo. Se usassimo lo stesso schema, potresti vedere come funziona. Ecco una grande apertura che dà una profondità di campo ridotta:



E sotto un'apertura più piccola, che offre una più ampia profondità di campo:



Volendo una scena con distanza di fuoco il più esteso possibile (profondità di campo estesa), dovresti usare un diaframma ridotto (numero alto, ad esempio $f/11$, $f/16$). Se tu desiderassi un soggetto nitido con uno sfondo sfocato, (profondità di campo ridotta) dovrai usare un grande diaframma (numero basso, ad esempio $f/1.4$, $f/1.8$).

(Fine Seconda Parte)





Gruppo Cultura Fotografica Pizzighettone

"Le Voci Di Un Click"

è curato dalla redazione del:

<< Gruppo Cultura Fotografica >>

e-mail: info@gcftpizzighettone.it

Sito: <https://www.gcftpizzighettone.it>

Foto di copertina: Alice Galli

<https://www.gcftpizzighettone.it>

